

Oltre cinquemila minatori interessati alla legge

# Una conquista dei lavoratori le nuove norme sulla silicosi

Il testo approvato dal Senato dovrà tornare alla Camera per alcune lievi modifiche — I casi in cui sono previste le prestazioni assicurative Occorrono ulteriori interventi per debellare completamente la malattia

GROSSETO, 7. Norme concernenti la silicosi e l'asbestosi nonché la riabilitazione degli invalidi continuativi mensili agli invalidi sono state approvate dal Senato della Repubblica. Il testo approvato, che dovrà tornare alla Camera per alcune lievi modifiche è il risultato delle proposte presentate a suo tempo dal gruppo parlamentare comunista e da quello democratico cristiano che, unitamente, è stato approvato in prima lettura dalla tredicesima commissione permanente (lavoro, assistenza e previdenza sociale, cooperazione) della Camera dei deputati.

Questa nuova disciplina di una piaga sociale come la silicosi, che interessa oltre 5.000 minatori, rappresenta un passo verso la consolidazione dei diritti stralciati con anni di lotta unitaria non solo dai minatori e dalle altre categorie interessate, ma dall'intero movimento democratico. Il provvedimento riguarda oltre che i minatori anche tutte le categorie dei lavoratori dipendenti e i salariati agricoli costretti a lavorare in ambienti con alta percentuale di polvere. E' questa una legge che viene a risarcire più adeguatamente quei lavoratori che sono stati colpiti da malattie professionali tanto gravi. Non solo, le vedove dei minatori, con le vecchie disposizioni venivano a percepire somme irrisorie ma erano costrette ad accettare l'autopsia sulle spoglie del proprio congiunto per avere il diritto di percepire l'assegno pensionistico. E' stato veramente inumano e anacronistico che nelle sottile accusa la malattia arretrata cui si ispira ancora grande parte della legislazione del nostro Paese voluta da quelle forze politiche ed economiche che fino ad oggi hanno diretto i sorti del nostro Paese.

Debellando queste vecchie assurde norme i nuovi prin-

cipi vengono sanati in merito alle prestazioni assicurative. Infatti, nell'articolo 4 della legge, viene specificato che le prestazioni assicurative sono dovute in tutti i casi di silicosi o di asbestosi — con le loro conseguenze dirette — da cui sia derivata la morte o vero una malattia permanente al lavoro superiore al 20 per cento, in tutti i casi di silicosi o asbestosi associate ad altre forme morbose dell'apparato respiratorio e cardiocircolatorio nei cui casi si procederà alla valutazione globale del dato.

Per quel che concerne gli assegni l'importo concepito dai minatori viene ad essere riveduto a partire dal 1° luglio 1975 nelle misure seguenti: con grado di invalidità dal 30 al 50 per cento, così poste lire 25.000, con grado di invalidità dal 60 al 79 per cento lire 35.000, con grado di invalidità dall'80 all'89 per cento lire 65.000, con grado di invalidità dal 90 al 100 per cento lire 100.000. E ancora dal 1° luglio del 1977 gli importi degli assegni saranno rivalutati con la dinamica di adeguamento al costo della vita nella stessa misura percentuale con cui saranno rivalutati da infortuni e malattia professionale. Sono questi i due aspetti che tirano questo provvedimento che ha determinato notevole soddisfazione tra i minatori.

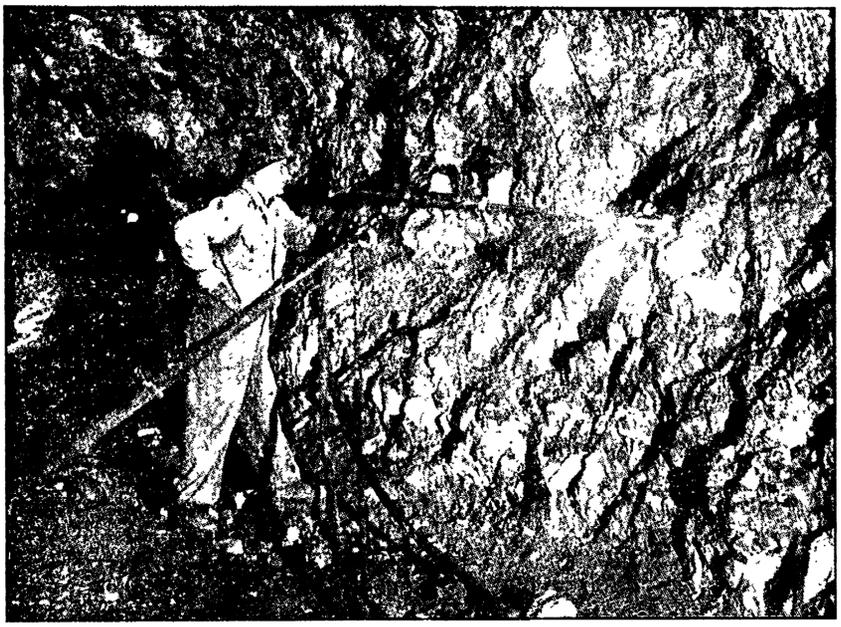
Come abbiamo detto, il testo dovrà tornare alla Camera per alcune lievi modifiche apportate dal Senato. Modifiche che non intaccano però la sostanza del provvedimento e che non creano preoccupazioni al fine della definitiva approvazione dello schieramento di forze interessate al pieno affermarsi della legge.

L'unica incognita, che pregiudicherebbe la messa in attuazione della legge è data dall'introduzione anticipata della legislatura che pur non istituzionale farebbe de-

cadere tutto l'iter iniziando così ex novo tutto il lungo cammino per potersi concretizzare. Una ipotesi, quella dell'introduzione della legislatura, da deprecare oltre che per altri motivi anche per un fatto specifico come quello oggetto di questa nostra nota. Sottolineare l'approvazione di questa legge, come un nuovo successo a favore dei minatori, è fatto significativo e importante ma non sufficiente per porre la parola fine alla silicosi, come malattia professionale. Anzi, con questa legge si regolamenta ma non si debella la silicosi. Cancellare i segni gravi e pesanti che questa piaga sociale determina nei minatori è oggi più che mai un compito primario che sta di fronte al movimento democratico ed alla classe operaia. La vertenza con l'EGAM e il governo, intrapresa sulla « questione mineraria », non riguarda solo i problemi degli investimenti, della riconversione produttiva, della tutela e sviluppo dei livelli occupazionali, ma va ad investire più in generale un modo nuovo di lavorare e di produrre. Una nuova organizzazione del lavoro, bassi ritmi, ambienti più salubri: sono queste in concreto alcuni ostacoli da rimuovere per battere e scongiurare il manifestarsi della silicosi.

L'obiettivo da perseguire è quindi quello di un nuovo meccanismo di sviluppo basato su nuovi orientamenti economici e indirizzi politici che si muovano nella direzione della utilizzazione più integrale delle risorse umane e materiali e di quella prioritaria verso la salvaguardia della salute. Compito arduo da perseguire di cui la lotta e l'iniziativa costante della classe operaia fanno ben sperare per una positiva soluzione.

Paolo Ziviani



Un minatore dell'Amiata al lavoro: i più colpiti dal terribile male della silicosi



Un gruppo di tecnici impegnati a rilevare le conseguenze deleterie della silicosi sui lavoratori

Gli orientamenti dell'amministrazione provinciale

# Livorno: piano a medio termine per le campagne

A colloquio con l'assessore provinciale all'agricoltura compagno Domenico Italiano — Un primo contributo con l'elaborazione del bilancio di previsione per il 1976 — Le carenze dello Stato e la necessità del decentramento delle competenze — La crisi del settore

LIVORNO, 7. Nel corso di un colloquio con l'assessore all'agricoltura della Provincia di Livorno, compagno Domenico Italiano, ci sono stati illustrati gli orientamenti per l'agricoltura con i quali l'Amministrazione Provinciale di Livorno intende elaborare il bilancio di previsione per il 1976, quale primo passo per interventi in una prospettiva quinquennale.

Essi partono dalla constatazione di una crisi del settore, che anche a livello provinciale, sotto la scorta di dati provvisori relativi all'anno 1975, ricalca la tendenza verificatasi su scala nazionale. Infatti, esaminando alcuni comparti, troviamo una diminuzione della superficie coltivabile a grano tenero di ben 700 ettari rispetto all'annata precedente e, in misura minore anche per gli altri prodotti cerealicoli. Le giacenze di grano ammontano al 31 agosto ammontano a 55.946 ettolitri che, per oltre il 90 per cento, sono stati prodotti da colture in vigneti specializzati, a testimonianza del difficile momento che attraversa il comparto vitivinicolo. La situazione zootecnica non progredisce, anzi è dichiarata dal compagno Italiano, si registra la chiusura di alcuni allevamenti bovini e avicoli.

Il bestiame da latte rappresenta ancora oggi la parte preponderante del patrimonio bovino della provincia, mentre è modestissima la consistenza di quello da carne: nel 1974 su 10.700 capi solo 1.965 erano adatti a tale produzione. La massima attenzione richiesta anche da parte degli enti locali, il comparto ovino nel quale le razze lattifere hanno una dotazione di 22.800 capi su un totale di 29.500.

Considerata l'attuale situazione anche l'impiego di mano d'opera non progredisce attestandosi sui 4 mila salariati, dei quali solo 1.200 fisici, ed altrettanti coltivatori diretti.

La mancanza di una seria manovra politica agricola del governo anche in sede comunitaria, per la debolezza dell'intero settore si è ripercossa in modo negativo anche sulla bilancia dei pagamenti: al settembre scorso la bilancia alimentare incideva sul passivo per ben 1.907 miliardi. Da tempo, si è iniziato in Toscana, a lavorare per superare le tendenze statali. La prima conferenza agraria regionale ha dato un primo impulso alla rivitalizzazione del settore.

Anche a livello provinciale la politica agricola ha avuto una spiccata caratterizzazione, proprio con l'inizio della attività regionale dimostrando ancora una volta quanto fosse indispensabile il decentramento dello Stato.

Per l'immediato futuro, ci riferisce il compagno Italiano, sono in preparazione importanti leggi delegata ai comuni, alle comunità montane ed alle province in materia di foreste demaniali, di bonifiche e di agricoltura. La provincia di Livorno dopo le conferenze agricole delle zone 17 e 21 ha avuto l'opportunità di confrontarsi con i sufficienti chiarimenti sul problema della legge delegata della Regione.

Delle « conferenze » la Provincia ha fatto proprie le proposte scaturite in merito alla zootecnica con lo sviluppo delle stalle locali, la razionalizzazione dei mattatoi, e l'incremento della selezione del bestiame da latte per portare la produzione minima procapite a 4 mila chilogrammi l'anno; sia in ordine agli altri comparti con obiettivi per i centri di stoccaggio dei cereali di Donoratico e Rioforte, e la costruzione di quello di Rosignano. La costruzione di un centro di trasformazione di prodotti ortofrutticoli a Cecina, un centro di commercializzazione dell'uva da tavola a Portoferraio e la utilizzazione degli espioli sempre di Portoferraio e di Cecina, il frantoio sociale di Donoratico.

In particolare ritiene prioritario il progetto dell'invaso del Cornia le cui risorse, che dovranno essere gestite da un consorzio di enti locali, possono essere utilizzate oltre che per scopi agricoli, anche per la industria e per usi idro-potabili rifornendo, attraverso un acquedotto sotterraneo l'isola d'Elba.

Infine allargare la sfera dei produttori del latte e degli stessi consumatori.

La Provincia di Livorno, ci dichiara il compagno Italiano, in tale prospettiva intende programmare un piano di

interventi a medio termine per l'agricoltura da realizzarsi entro un quinquennio, non appena verranno definite le leggi regionali sulle deleghe.

Comunque si dovrà nutrire con l'intento di penetrare nel comparto della trasformazione dei prodotti coltivati, anche per la presenza di strutture come il conservificio di Cecina, l'utilizzazione degli enopoli esistenti e la realizzazione delle altre strutture in decise nelle contenzioni statali.

Da qui l'esigenza di promuovere l'associazione cooperativa anche in riferimento alla coltivazione delle terre abbandonate. Si potrebbe favorire altresì la costituzione di una azienda pubblica specializzata di bonifica attraverso la fusione dei quattro centrali esistenti in Querceto, quelle di Livorno, Firenze, Pistoia e Viareggio.

Naturalmente si dovrà provvedere anche a promuovere lo sviluppo di tutte le infrastrutture necessarie.

Il piano contribuisce alla realizzazione del piano comunitario con l'elaborazione del bilancio di previsione per il 1976 che vedrà fra le sue voci i primi stanziamenti che permetteranno il relativo finanziamento. Su questi orientamenti sono in corso confronti e consultazioni con le altre forze politiche e con le organizzazioni interessate del settore.

Giovanni Nannini

# Voto unanime del Consiglio di Pontedera sulla difesa dell'occupazione

PONTEREDERA, 7. Il consiglio comunale di Pontedera, nella sua recente riunione, ha discusso i problemi economici e dell'occupazione, approvando con voto unanime del gruppo comunista, socialista e dc il seguente documento: « Il consiglio comunale di Pontedera rileva come la situazione economica della città, che da tempo diventa ogni giorno più grave e drammatica, poiché sono annunciati migliaia di licenziamenti, centinaia di piccole e medie aziende, hanno ridotto i livelli di occupazione.

Alla Piaggia i livelli di occupazione nel 1975 sono calati di 400 unità, mentre sono centinaia i giovani e le ragazze licenziati dalle scuole alla ricerca di una prima occupazione, anche precaria che li sollevi dalla condizione di prostrazione anche morale in cui si trovano per la mancanza di lavoro.

Con voto unanime il consiglio richiede che sia accolta la richiesta della federazione sindacale unitaria per la sospensione dei licenziamenti in atto e preannunciati entro breve termine, affinché entro il pugno di scadenze immediate sia possibile esaminare nel loro insieme i casi più gravi di crisi aziendali. Invita le forze politiche presenti in parlamento, nel governo, nelle regioni, nelle province e nei comuni, ad adottare provvedimenti che nell'ambito delle rispettive competenze possano rimuovere le cause che impediscono la ripresa produttiva nei settori industriale ed agricolo, consentendo un rapido impiego dei mezzi finanziari necessari per la riconversione e lo ammodernamento delle aziende non più idonee a sostenere la concorrenza internazionale; facilitando la piena utilizzazione delle strutture economiche che con una maggiore continuità di lavoro e di indirizzare nuove risorse finanziarie al soddisfacimento delle esigenze degli strati più deboli della popolazione, combattendo il processo inflazionistico in atto.

Il dibattito approfondito in consiglio sui gravi problemi e sulla consapevolezza che a 400 posti di lavoro perduti alla Piaggia altre centinaia sono stati perduti nel corso del '75 e centinaia di lavoratori alla Buti e ai Buti e Giorgi, alla IAM, alla Novicrom, sono minacciati in questi giorni dalle popolazioni occupate o per scongiurare le prospettive di liquidazione e di regresso della media azienda nella zona di Pontedera.

# Dopo la fuga di 5 detenuti si ripropone il problema della sicurezza del penitenziario

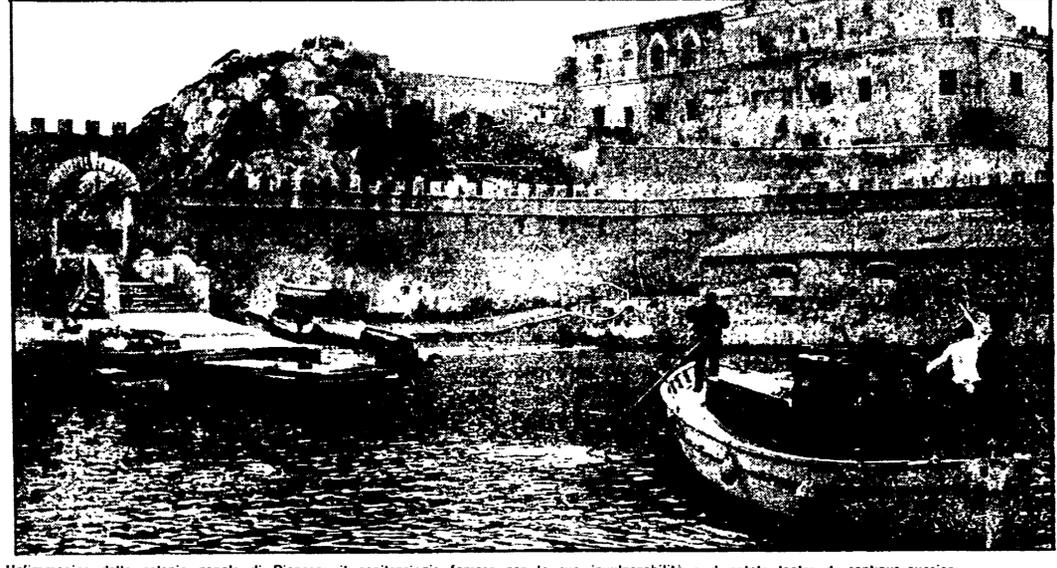
# PIANOSA, ISOLA D'AMORE E D'EVASIONI

Smentita l'antica fama di carcere invulnerabile - Una popolazione di 800 reclusi e 140 agenti di custodia - Una serie di oscuri episodi culminati con l'assassinio del direttore della casa di pena e con la morte di un turista tedesco - Un lucroso traffico di « donnine » - Turni massacranti per il personale addeffo alla sorveglianza

Dal nostro inviato  
PIANOSA, 7. Anni fa la colonia penale di Pianosa, vera e propria isola quadrata di un promontorio a Punta del Marchese e distante dalla costa dell'isola d'Elba appena sette chilometri godeva fama di invulnerabilità, cioè si riteneva impossibile un'evasione anche perché viveva nell'isola un regolamento rigido e non solo per gli internati ma anche per gli esecutori: nessun natante poteva navigare a meno di un chilometro al largo dell'isola, distanza che è stata poi ridotta a 500 metri, senza rischiare di essere mitragliato dagli agenti disinnanziati lungo i bastioni.

Ma da un paio di anni a questa parte Pianosa, sede di uno dei più importanti penitenziari d'Italia (ha una popolazione di 800 detenuti e 140 agenti) è al centro di gravi e inquietanti episodi, l'ultimo dei quali è la clamorosa e recente evasione di cinque detenuti. A sfatare il mito di Pianosa fu una prima evasione, avvenuta nel luglio del '74, ad opera di tre detenuti. Si arrivò così alla mattina del 26 luglio del 1974; il dottor Massimo Masone, 55 anni, direttore del carcere, fu rinvenuto caddo verso nella sua camera. Già aveva supino sotto il letto ed era imbrattata di sangue. In breve tempo gli inquirenti scoprirono che ad ucciderlo con un colpo di pistola calibro 38 a tamburo era stato un suo uomo di fiducia, quasi un amico, l'ereborstano Salvatore Gadoni, un uomo quasi completamente sordo, nativo di Sassari, condannato al carcere a vita per omicidio se nell'omicidio di un tassista che fu rapinato di sei mila lire.

Il Gadoni si impossessò anche di un milione e mezzo che il direttore teneva in un cassetto della scrivania. Qui di omicidio a scopo di rapina. Ma sarà stata veramente la rapina il movente



Un'immagine della colonia penale di Pianosa: il penitenziario famoso per la sua invulnerabilità e diventato teatro di continue evasioni

per cui l'ergastolano, definito dallo stesso Masone uomo mite e rassicurato, ha ucciso, a all'origine c'era anche qual che altra causa? La schiarita in tal senso avrebbe dovuto darla il processo che i giudici dell'Assise di Livorno si accingevano a celebrare il 25 ottobre scorso, ma la causa venne rinviata in seguito alle rivelazioni di un gruppo di detenuti di Volterra, secondo cui Gadoni non aveva ucciso il direttore di Pianosa.

Il giorno del processo a carico dell'ergastolano Gadoni, si apprese con molta fatica che un paio di ore prima dell'uccisione del direttore, nel penitenziario era avvenuta una festucella. Il dottor

Masone che era stato accusato di picchiato da un detenuto affidato alle sue cure per la riabilitazione sociale, non soltanto si era appena visto arrivare l'indagine ma aveva appreso che presto avrebbe dovuto trasferirsi a Firenze, in quanto promosso al grado di ispettore generale di grazia e giustizia, titolo prestigioso assegnato soltanto ai quattro funzionari in tutto il territorio nazionale. Erano della partita, cioè partecipavano al brindisi di rito, il consigliere di Stato Riccardo Palma e famiglia residenti a Roma, l'ispettore generale del ministero Tonino Longhi pure della capitale e altri amici tra i quali il maestro del

recluso Mario Caccioli, con la contessa signora Anna Bagnasconi.

Dopo la morte di Masone la colonia era stata amministrata dal colonnello di stanza a Volterra, il colonnello Antonio Forci e Bagnasconi, e sono ancora a capo di Pianosa i due ufficiali di basso Dall'isola assieme ai due era scomparso anche un capitano di propria mano la casa penale, il natante al porto rimangono alcuni aerei, altri a Elba; era colato a fondo in un fondale di cinquantotto metri il ritrovamento dei pescatori; a bordo furono trovati alcuni indumenti di genere alimentare; e rimasero i

senza però nessuna traccia. Poco dopo un altro episodio viene a turbare la vita serena della colonia dell'isola di Pianosa toscana. Un turista tedesco che non aveva rispettato l'ordine di avvicinarsi alla riva venne falcato da una raffica di mitra. Ancora non si è spento l'eco di quel tragico episodio che il magistrato di Livorno deve preoccuparsi di fissare la pena per un agente di custodia precipitato da un bastione.

Poi la Camera dei vicenti del maresciallo Mario Neri, comandante dal 1965 il corpo degli agenti, l'impiego dei vigili e rimasero i

rabbarli, credeva Florio e Masone, soprano di un altro tentativo di Livorno ad evadere, il fatto che rinviano un caso del sesso nell'isola, è stato appunto dal comandante delle guardie e del tutto comparsa richiama per i detenuti, per i loro nomi, disposti a trascorrere qualche ora in loro compagnia.

La notizia è da verificare che molte tentate a cadere, gli unici che rimangono messi a sorpresa sono proprio gli addetti a lavori, quelli che meglio conoscono Pianosa e altri penitenziari dell'area livornese. Lo scandalo è sommo, è solo per cui non vive da vicino la vita dipi-

ele di queste prigioni: circondato dal mare, cioè per il grosso pubblico che identifica Pianosa col fotostudio su Raul Giani, come potrebbe fare Firenze con il campanile di Giotto.

Infine la romanesca evasione dei cinque detenuti, proprio negli ultimi mesi, sono stati trovati i vestiti dei quali si sono liberati prima di buttarsi in mare per raggiungere un comune che li attendeva nelle vicinanze. Sorvegliare ottocento uomini non è il lavoro all'interno dell'isola è dedicato a gran parte all'agricoltura e al bestiame. I detenuti che lo coltivano possono coltivare campi propri. La loro opera nello stallone. Un grosso porcello si è in mezzo a Pianosa, fra due padiglioni. Fino a qualche tempo fa all'isola venivano mandati i detenuti, gli mercolati, che coloro che li reclusi. La loro detenzione, di buon senso, evadono chi aveva ucciso il direttore di Pianosa, era scappato una pena che non si era mai vista prima, ma in questi ultimi tempi l'isola ospita reclusi, con i pesanti con gruppi come il caso di Sergio Cremonesi, dove si è tentato una fuga che sarà giudicata nel 1972. Sorvegliare di notte non è un lavoro facile, e tutti di guardia sono massacranti e pesanti. L'isola, scabrosa di malissimo proporzioni, ha un terreno a massima parte accidentato che si presta a fughe e furti, nascosti gli si dice che a Pianosa spesso si consumano delle evasioni, ma che i detenuti evadono quasi subito, facili stessi agenti senza che sia necessario dare l'allarme generale. Ma dopo la fuga dei due ergastolani e quella dei cinque detenuti, sono in modo a cedere se nell'isola oltre al mercato delle donne non ci sia anche un altro mercato, quello delle evasioni.

Giorgio Sgherri